

FILOSOFIA

Discutendo su Lukàcs

Publicati per la prima volta in italiano alcuni degli interventi più significativi nel dibattito teorico-politico seguito all'apparizione di «Storia e coscienza di classe»

INTELLETTUALI E COSCIENZA DI CLASSE. IL DIBATTITO SU LUKÀCS 1923-1924 (a. c. di L. Boella, F. Trinelli, pp. 181, L. 4.000.

Vengono qui pubblicati, per la prima volta in italiano, alcuni degli interventi più significativi di Rudas, Deborin, Bloch e Révai nel dibattito teorico-politico che si ebbe all'indomani della apparizione di Storia e coscienza di classe.

scente sdoppiamento della politica russa come politica del governo e come politica dell'Internazionale, sanciva la fine della prospettiva rivoluzionaria in Germania e in Europa.

Le forti venature empiristiche del marxismo di Korsch negli anni '30, nonché l'arretramento oggettivo della lettura del rapporto Hegel-Marx, non impedirono dunque all'Autore di Marzismo e filosofia di individuare bene un nodo reale. Può essere significativa, in proposito, la lettura dei due saggi di Rudas e di quello di Deborin (in un discorso diverso da quello per gli interventi di Bloch e Révai).

Certo, il nome che ricorre di più, nelle pagine di Rudas e Deborin, è - oltre, ovviamente, a quello dell'Engels dell'Antidühring - quello di Plechanov. Ma Plechanov viene citato per legittimare una concezione naturalistica del marxismo, in cui facilmente si sarebbe potuto riconoscere anche il vecchio Kautsky con il suo «socialdarwinismo».

Tutto il primo saggio di Rudas ruota, non casualmente, intorno ad un unico problema: quello relativo alla limitazione operata, erroneamente, secondo Rudas, da Lukàcs - della dialettica al solo mondo storico-sociale, escludendo il mondo della natura.

Lukàcs alla identificazione tipica del Feuerbach engelsiano - fra la «prassi» e l'«esperienza e l'industria». L'industria rappresenta - secondo Rudas - un processo naturale - eterno fra uomo e natura.

Alla base del discorso di Rudas vi è dunque la tendenza a interpretare l'industria - il rapporto uomo-natura che essa sottende - a prescindere dal suo «involucro capitalistico». L'analisi lukàcsiana, al contrario, segnalando il carattere sostanzialmente contemplativo della prassi messa in gioco dal processo di sperimentazione collegato a quello della produzione, fa emergere problemi ben più complessi.

Essa richiama l'attenzione, sul fatto che il rapporto scienza-produzione, nei limiti in cui è assunto entro un quadro caratterizzato dalla capacità del capitale di catturare la scienza al suo servizio (si ricordino le osservazioni di Marx nel Grundrisse), induce una forte riduzione della scienza a tecnica, cioè a pura conoscenza dei mezzi, in sconnessione dalla conoscenza dei fini.

to il discorso sulla coppia opposizionale causalità e/o imputazione (ove imputazione significa un concetto analogo a teleologia). Il marxismo, secondo Rudas e Deborin, in quanto scienza, non può non far suo il punto di vista che si fonda sulla causalità. In realtà, così facendo, Rudas e Deborin assumono un parametro di scientificità - tipico della scienza naturalistico-mechanicistica - che, fra l'altro, proprio l'epistemologia della scienza moderna aveva ormai messo in questione da molti anni.

L'insistere sempre sulla causalità senza domandarsi questa opera nel mondo della storia e dell'azione politica; come, cioè, essa sia conciliabile con l'iniziativa politica - serve semplicemente a reintrodurre un'accezione naturalistica del concetto di scientificità del marxismo che è solo l'«faccia dell'economicismo». La teleologia (il processo di imputazione) viene quindi univocamente interpretata come una ricaduta nell'idealismo soggettivo, senza scorgere cioè che di più pregnante signifi-



I Fratelli Fabbri ripropongono a distanza di due anni dalla prima uscita l'interessante volume di Carlo Montella «Messico, terra di rivolta» (pp. 104, L. 4.500). È la storia del drammatico alternarsi di dittature e di rivoluzioni, storia resa con i criteri del romanzo-inchiesta. L'illustrazione che riproduciamo - una delle tante che corredano il libro - è un'istantanea di Pancho Villa.

ECOLOGIA

Come si salva l'ambiente?

LAURA CONTI, «Che cosa è l'ecologia. Capitale, lavoro, ambiente», Mazzotta, pp. 148, L. 2.000.

HALD J. TAUB, «Come intendere sani in un mondo inquinato», con un intervento di Laura Conti, Mondadori, pp. 301, L. 4.000.

novità

SIMONE IFF, «Educazione del bambino», Edizioni, pp. 220, L. 3.800.

FRUTTO DEL LAVORO DEL COMITATO SCIENTIFICO DEL MOVIMENTO PER LA PIANIFICAZIONE FAMILIARE IN FRAZIOLE, «L'analisi collettiva della loro pratica», il libro propone delle soluzioni per il complicato problema dell'educazione sessuale dei bambini nella famiglia, nella società e nella scuola.

ONORATO DAMEN, «Bordighismo», EPI, pp. 210, lire 1.200.

Qual è stato il ruolo del bordighismo nella storia della sinistra italiana degli anni '20? Ne fornisce alcune interpretazioni il Damen, collaboratore fino al 1961, e conoscitore della contraddittoria personalità di Bordighi, in questo saggio giunto alla seconda edizione.

UMBERTO PAVIA, «Qualche volta», Einaudi, pp. 99, L. 1.800.

Prendendo spunto dai temi che si assegnavano (e si assegnano, purtroppo) nella nostra scuola, l'autore espone liberamente le impressioni e i giudizi maturati dall'autore sulla paternità in famiglia e dai rituali di regime nella scuola e per le strade durante il fascismo.

to alla riconsiderazione di un ramo delle scienze biologiche nato non molti anni fa, l'ecologia, in termini più ampi.

L'ecologia, secondo una definizione generica, è la scienza che studia l'ambiente; ma conoscere l'ecologia oggi vuol dire molto di più che comprendere i principi fondamentali che governano gli equilibri tra individui, popolazioni, agricoltura, risorse alimentari, risorse energetiche, sviluppo demografico, insediamenti produttivi e residenziali, clima. I problemi ecologici che ci sono di fronte impongono scelte politiche immediate per porre riparo alle alterazioni forse irreversibili dei delicati meccanismi dei cicli biologici.

L'allarme che i sempre più frequenti episodi di inquinamento ambientale hanno dato nell'opinione pubblica, i danni irreversibili che si registrano quotidianamente per l'uso indiscriminato di sostanze chimiche, hanno por-



Il Saggiatore pubblica nella collana «Il filo di Arianna» gli atti del Convegno di studio tenuto a Cesenatico nel 1975 su Marino Moretti. Il volume (pp. 480, L. 10.000) è curato da Giorgio Calvesi. È l'iniziativa del convegno fu del Comune di Cesenatico che insieme in questo modo festeggia i 90 anni del poeta. Al convegno aderiscono molti importanti uomini di lettere italiani. Nella foto: Marino Moretti.

Il difficile oggi stabilire quali siano i problemi più importanti da affrontare con priorità assoluta per uscire dall'incubo della crisi ambientale, ma certamente non si può prescindere dal rapporto tra capitale, lavoro, e ambiente quale esiste oggi. Come luogo di lavoro e territorio rappresentano un tutto unico per le conseguenze che le scelte produttive possono avere sull'ambiente co-

si non si deve fare a meno di rivedere in un quadro più ampio l'intera politica di investimenti delle multinazionali, che favorendo le monoculture, ha creato squilibri biologici, o stabilendo con criteri colonialistici in alcuni territori industrie «sporche», ha sacrificato industrie pulite ed agricoltura.

Oggi occorre infatti una nuova politica ambientale volta a imporre una giusta strategia per il recupero dell'aria, dell'acqua, del suolo - intese come beni sociali da sottrarre al saccheggio indiscriminato prodotto dallo sviluppo capitalistico. L'ecologia è dunque «scienza non neutrale», è chiamata a superare la frammentazione delle varie discipline isolate della biologia in un progetto di risanamento ambientale dal quale non possono prescindere gli aspetti sociali, politici ed economici dell'ecologia umana.

Gestione del territorio infatti significa comporre esigenze e interessi diversi di una industria, degli operai che vi lavorano, degli abitanti che vivono negli insediamenti vicini, della tutela dell'aria, dell'acqua, dell'agricoltura; significa spesso volte trovare il modo di invertire il processo cieco che ha determinato situazioni come quelle di Seveso e di Manfredonia. E' difficile oggi stabilire quali siano i problemi più importanti da affrontare con priorità assoluta per uscire dall'incubo della crisi ambientale, ma certamente non si può prescindere dal rapporto tra capitale, lavoro, e ambiente quale esiste oggi. Come luogo di lavoro e territorio rappresentano un tutto unico per le conseguenze che le scelte produttive possono avere sull'ambiente co-

SAGGISTICA

Riflessione sul sindacato

PIERO CRAVERI, «Sindacato e istituzioni nel dopoguerra», Il Mulino, pp. 452, L. 10.000.

Si dice da più parti, anche nella sinistra, che il sindacato in Italia abbia dilatato in modo eccessivo l'area del suo intervento, commettendo errori e correndo rischi gravi. C'è stato un «ritorno di pansindacalismo» secondo quanto ha scritto Ingrao - che ha spinto ad un uso distorto e surrettizio del sindacato, ritardando la presa di coscienza della questione vera, che pure si pone: come può il sindacato nuovo caricarsi di tutte le implicazioni che la battaglia per un nuovo tipo di sviluppo comporta e scendere sul terreno di una proposta generale e «statale» senza divenire partito tout court? Ma se questo è vero, non è avvenuto senza che il sindacato istituzionale - si chieda Craveri - non abbia concluso la sua interessante ricostruzione del dibattito e dello scontro politico aperto su questo tema dalla Liberazione agli anni '50. «La forza e la debolezza del sindacato - sostiene - sono costituiti proprio nell'assenza dell'interlocutore pubblico. Mancando questo riferimento il sindacato ha sviluppato il suo massimo di autonomia dal sistema dei partiti, quando nella sua azione si è fatto car-

co di tutti gli effetti destabilizzanti del sistema. Quando, invece, responsabile ha ripiegato su una linea o su più linee di contenimento, la sua iniziativa ha perso vigore e la sua autonomia si è trovata ad essere risucchiata nelle maglie del sistema partitico.

Non si può sfuggire, quindi, alla «cauzione di leggere il libro di Craveri con l'ottica delle polemiche odierne. Ciò che aggiunge interesse, anche se rischia di essere ripetitivo, è questa s'opponono da destra i liberali e gli ambientalisti della Confindustria che respingevano ogni forma di partecipazione (una tesi che ha trovato appoggi anche dentro la DC, infatti De Gasperi scelse poi l'alleanza con Einaudi e Colombo); infine la sinistra comunista e socialisti, non senza alcune divergenze tra loro) era schierata su posizioni «liberiste» contro il marxismo e la sua ideologia. Questa s'opponono da destra i liberali e gli ambientalisti della Confindustria che respingevano ogni forma di partecipazione (una tesi che ha trovato appoggi anche dentro la DC, infatti De Gasperi scelse poi l'alleanza con Einaudi e Colombo); infine la sinistra comunista e socialisti, non senza alcune divergenze tra loro) era schierata su posizioni «liberiste» contro il marxismo e la sua ideologia. Questa s'opponono da destra i liberali e gli ambientalisti della Confindustria che respingevano ogni forma di partecipazione (una tesi che ha trovato appoggi anche dentro la DC, infatti De Gasperi scelse poi l'alleanza con Einaudi e Colombo); infine la sinistra comunista e socialisti, non senza alcune divergenze tra loro) era schierata su posizioni «liberiste» contro il marxismo e la sua ideologia.

«Occorre un intervento consapevole e deliberato, cioè politico, per correggere quel che nell'economia c'è di non consapevole, di non deliberato... Per distruggere l'ambiente è bastato un cieco meccanismo; per ricostruirlo occorre una volontà. Una volontà basata sulle conoscenze scientifiche e capace di esprimersi in atti politici ben coordinati».

Se il libro di Laura Conti ha il pregio originale di offrire dei problemi ecologici una visione così larga, il libro di Taub vuole essere per il lettore la guida personale ad una difesa dall'inquinamento. Ma in questo caso l'autore (tratta in una dimensione privata ed individuale un problema che è essenzialmente sociale e che non può e non deve essere risolto al livello dei singoli. Inoltre - lo rileva la stessa Laura Conti nel suo intervento che conclude e completa il volume - alcuni suggerimenti ed alcune conclusioni lasciano scientificamente alquanto perplessi e sono forse ancora tutti da verificare. Tuttavia il libro offre al lettore una ricca messe di dati che aiutano a comprendere la problematica che è alla base della politica ambientale. Le conclusioni di Laura Conti al libro di H. J. Taub valgono inoltre a correggere quanto di limitativo è nella impostazione dell'autore, portando l'argomentazione su un piano più vasto e puntuale, sulla specifica condizione italiana dove Seveso, la «Cavtat», Manfredonia altro non sono che la risante di una industria, ma certamente non si può prescindere dal rapporto tra capitale, lavoro, e ambiente quale esiste oggi. Come luogo di lavoro e territorio rappresentano un tutto unico per le conseguenze che le scelte produttive possono avere sull'ambiente co-

Secondo Craveri questi vuoti sono tutti dentro la stessa ideologia, cioè la ideologia del marxismo. Il fatto che elaborazione in merito al rapporto tra Stato, pianificazione economica e impresa e del ruolo che tocca in questo ambito alle parti sociali.

Secondo Craveri questi vuoti sono tutti dentro la stessa ideologia, cioè la ideologia del marxismo. Il fatto che elaborazione in merito al rapporto tra Stato, pianificazione economica e impresa e del ruolo che tocca in questo ambito alle parti sociali.

L'equazione ricostruzione = realizzazione di un paese decente dev'essere troppo semplicistica; non coglie, infatti, il valore che aveva, in questo ambizioso disegno della sinistra, il fatto che la classe operaia assunse una funzione dirigente e nazionale e si potesse essa autonomamente il compito di mettere in sesto il Paese distrutto e prostrato. Per usare le parole di Di Vittorio, «la differenza posizione in cui è venuta a trovarsi la classe operaia, rispetto al complesso della società nazionale, si può schematicamente sintetizzare in due termini contrapposti: da negativo, cioè, di profitto nel periodo fascista, è divenuta positiva».

Certo, oggi, dopo l'esperienza del boom e della crisi, della sconfitta degli anni '60 e della ripresa del movimento operaio, dopo le lotte degli anni '60 e '70 che hanno accettato il potere dei lavoratori i problemi della partecipazione e il rapporto con lo Stato si possono porre in modo diverso; si può riallacciare il filo della partecipazione interrotta. L'accesso al governo della sinistra può offrire chances inedite e riaprire una riflessione che se stata portata più avanti e in questo Craveri ha ragione - avrebbe forse potuto evitare alcune seccie teoriche e pratiche in cui il movimento sindacale sembra essersi incagliato.

Primo De Lazzari

Stefano Cingolani

FANTASCIENZA

Il prodigioso sensatron

WILLIAM ROTSLER, «Il patrono delle arti», Longanesi, pp. 208, L. 5.000.

STEPHEN TALL, «Astrologia», Einaudi, pp. 190, L. 2.500.

GIANNI MONTANARI, «Ieri il futuro», edit. Nord, pp. 192, L. 3.500.

L'idea che la fantascienza sia un'operazione finalizzata all'immaginazione, e che risponda a precise esigenze razionali, è rimessa recentemente in discussione dal 3. Congresso della Fantascienza organizzato da un club di appassionati, «Altair», con la collaborazione del Comune e dell'Associazione Italia-Urss. L'hanno ribadito alcuni studiosi italiani accorsi a tre «capiti» stranieri: l'inglese Aidaia, l'americano Shekley, e il sovietico Kulasciov il quale, oltre a essere un autore di fantascienza, è un professore di lingua e di cultura di uno scrittore dell'Urss. In particolare, Kulasciov ha riaffermato che la fantascienza non rappresenta una fuga dalla realtà, ma una trasfigurazione del mondo tesa a ridarcene un'immagine più profonda, più completa e più densa di significato.

Ilano è toccato a «Oltre il cristallo» di Renato Besana e Dino Caroglio (editore Landolfi).

La spunto dell'attualità, offerto dalla manifestazione di Ferrara, vale come indicazione alle brevi note sulle novità editoriali. «Il patrono delle arti», un romanzo di William Rotzler, si colora di toni avventurosi-spaziali come supporto alla tesi secondo la quale arte e scienza devono trovare un armonico rapporto, fino a produrre non più le attuali «due culture», ma una sola cultura. Al centro del libro di Rotzler si situa uno strumento che è contemporaneamente di ricerca scientifica e di creazione artistica: è il sensatron, un complesso congegno per mezzo del quale uno scultore plasma una serie di ritratti che si integrano con la realtà, il vero e il falso, la fantasia e la scienza, la fantascienza e la fantapolitica. Il merito maggiore della monografia di Montanari è la lucida e avvincente esposizione della fisionomia della science-fiction britannica che, del tutto ingiustamente, è stata involta sotto la spoglia e confusa con quella statunitense. Il merito maggiore della monografia di Montanari è la lucida e avvincente esposizione della fisionomia della science-fiction britannica che, del tutto ingiustamente, è stata involta sotto la spoglia e confusa con quella statunitense.

Con «Ieri, il futuro», Gianni Montanari apre la collana «SF Saggi» della Nord. «L'idea del futuro», un romanzo di Montanari, è un'indagine sulla fantascienza e la fantapolitica. Il merito maggiore della monografia di Montanari è la lucida e avvincente esposizione della fisionomia della science-fiction britannica che, del tutto ingiustamente, è stata involta sotto la spoglia e confusa con quella statunitense.

Il compito di scoprire eventuali forme di vita intelligenti sparse nello spazio. La separazione comica da i suoi frutti. Ecco un mondo in cui la specie dominante è formata da creature orsesche ancora vicine alle vite naturali. Eppure, è dotata di una notevole civiltà tecnologica. Ed ecco un brulicatore di vivaci e bizzarri «protoni» o «pupille» in un mondo che si esprime su modulazioni musicali. Tali, un autore finora inedito in Italia, sa abilmente alternare le tonalità brillanti con quelle di una malinconica e virile solidarietà con le creature extra-terrestri, fra cui riprova che la fantascienza, nei suoi esiti migliori, può presentarsi come un mezzo per conoscere gli aspetti meno usuali di noi stessi.

Con «Ieri, il futuro», Gianni Montanari apre la collana «SF Saggi» della Nord. «L'idea del futuro», un romanzo di Montanari, è un'indagine sulla fantascienza e la fantapolitica. Il merito maggiore della monografia di Montanari è la lucida e avvincente esposizione della fisionomia della science-fiction britannica che, del tutto ingiustamente, è stata involta sotto la spoglia e confusa con quella statunitense.

Con «Ieri, il futuro», Gianni Montanari apre la collana «SF Saggi» della Nord. «L'idea del futuro», un romanzo di Montanari, è un'indagine sulla fantascienza e la fantapolitica. Il merito maggiore della monografia di Montanari è la lucida e avvincente esposizione della fisionomia della science-fiction britannica che, del tutto ingiustamente, è stata involta sotto la spoglia e confusa con quella statunitense.

La recensione di Révai, infine, che è il più vicino alla posizione di Lukàcs - si limita ad accettare, rovesciandola, l'impostazione degli altri critici, e a leggere in positivo ciò che gli altri avevano criticato: la limitazione della dialettica al campo delle scienze storiche sociali. Ben più complessi sono i problemi che egli pone alla fine del suo intervento, quando fa valere l'istanza di una distinzione più precisa fra la contemplazione che può essere attribuita a Kant e quella che può essere imputata a Hegel; e, soprattutto, quando insiste sulla differenza, che Lukàcs non avrebbe tracciato con sufficiente chiarezza, tra «il soggetto-oggetto identico della storia globale e quello della società capitalistica».

Il discorso, qui dovrebbe essere molto più articolato. Basti dire, tuttavia, che il problema dell'inversione della successione, della dominanza del presente e della conseguente disposizione non cronologica, ma logico-storica, delle categorie - secondo il dettato dell'Introduzione marxiana del '57 - sembra conoscere, nell'interpretazione di Révai, una riduzione soggettivistica (l'uomo che non esiste) e una riduzione oggettivistica (la compressione scientifica della totalità), che rischia di sottovalutare il carattere reale dell'inversione che si verifica nella società capitalistica. Ma qui, forse, alcune «responsabilità», vanno fatte risalire non tanto a Révai, quanto piuttosto a Lukàcs stesso.

Insero Cremaschi

STORIA

La resistenza nella zona di Roma

«QUADERNI DELLA RESISTENZA LAZIALE», fascicoli 1, 2, 3 e 4 della Regione Lazio, pp. 178, 196, 213, a.l.p.

Come rileva lo storico Paolo Alatri, presidente dell'istituto di storia del movimento di liberazione della Regione Lazio, l'iniziativa di pubblicare i Quaderni della Resistenza laziale è stata una iniziativa di grande interesse per gli studiosi e pubblico più vasto un complesso di documenti e di riflessioni atti a ricostruire il frastagliato itinerario e il complesso panorama del movimento di liberazione nel Lazio. Il proposito è importante e non è chi non veda tutto l'interesse che la iniziativa è destinata a svolgere, compreso l'esempio che può valere anche per altre Regioni.

zore col quale alcuni giovani studiosi si sono accinti all'impegnativo compito indicato dal Comitato scientifico. Due quaderni si occupano in particolare della Resistenza nella capitale. Specificamente il primo raccoglie una circoscritta bibliografia su Roma e su Lazio, divisa in due settori: una rassegna di libri, l'altra alle riviste e ai periodici. A proposito di questi ultimi c'è da rilevare che è tempo, infatti, che essi entrino in pieno titolo in una rassegna bibliografica. Secondo il Comitato scientifico, il secondo quaderno è destinato a sollecitare e a sviluppare un dibattito che si occupi di quanto si può trovare in tal genere di pubblicazioni. Come nota giustamente Viva Tedesco non è possibile trattare di storia della Resistenza solo con i periodici, ma servendosi di un certo numero anche di casi.

sta parte è opportuno segnalare che il fascicolo si raccoglie in un volume a cura del Comitato scientifico. Due quaderni si occupano in particolare della Resistenza nella capitale. Specificamente il primo raccoglie una circoscritta bibliografia su Roma e su Lazio, divisa in due settori: una rassegna di libri, l'altra alle riviste e ai periodici. A proposito di questi ultimi c'è da rilevare che è tempo, infatti, che essi entrino in pieno titolo in una rassegna bibliografica. Secondo il Comitato scientifico, il secondo quaderno è destinato a sollecitare e a sviluppare un dibattito che si occupi di quanto si può trovare in tal genere di pubblicazioni. Come nota giustamente Viva Tedesco non è possibile trattare di storia della Resistenza solo con i periodici, ma servendosi di un certo numero anche di casi.

Alle posizioni della Chiesa a Roma si collega anche il denso studio di A. Riccardi, ricco di notizie e di spunti. Della controversa questione di Roma città aperta, sulla quale tanto si è dibattuto, si occupa uno scritto di Patrizia Giovannetti. Il terzo quaderno, infine, molto interessante e stimolante, è dedicato alla Resistenza nel Viterbese i cui problemi e caratteristiche formano oggetto di un approfondito studio di B. Di Porto. Il quarto quaderno, infine, è dedicato alla Resistenza nella zona di Roma. Il quinto quaderno, infine, è dedicato alla Resistenza nella zona di Roma. Il quinto quaderno, infine, è dedicato alla Resistenza nella zona di Roma.

Primo De Lazzari

Stefano Cingolani

POESIA

La «partita» della coppia

CLAUDIO ANGELINI, «Viaggio di nozze», Al'immagine del pesce d'oro, pp. 54.

Come suggerisce il titolo, il nucleo tematico di questa raccolta, che è la seconda, di Claudio Angelini, è il problema della convivenza coniugale: una unione accompagnata nel suo svolgersi da crisi strazianti e da momenti di luce. L'io e il tu si impegnano in una inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere violenze» o i «raserenanti segni di sgomento»). Ora, la vicenda della coppia rischia di rinchiusersi nella sua inestricabile «partita» di perdite e di ritrovamenti, sotto il segno dell'ambivalenza (che ha per sue naturali «figure» l'antitesi e l'ossimoro: ad esempio le «tenere viol